

«In Marx, il sapere ha in sé una consapevolezza storica»

Fabio Minazzi, docente di filosofia della scienza all'università dell'Insubria, sarà ospite in serata all'auditorium della Fondazione

Anna Anselmi

PIACENZA

● «Paradossalmente il metodo marxiano ci invita a non applicare come un grimaldello per aprire tutte le porte i risultati cui Marx è giunto nel "Capitale" e non perché non ci sia un'omogeneità di fondo, ma perché bisogna studiare la situazione effettiva del nostro mondo, che segue dinamiche che Marx ovviamente non poteva conoscere e che noi invece abbiamo il dovere di studiare per come esse sono», evidenzia Fabio Minazzi, professore ordinario di filosofia della scienza all'università dell'Insubria e direttore scientifico del Centro internazionale insubrico "Carlo Cattaneo" e "Giulio Preti", che stasera alle 21 all'auditorium della Fondazione di Piacenza e Vigevano, nell'ambito

della rassegna di incontri "C'è vita su Marx?", organizzata dall'associazione Cittàcomune nel bicentenario della nascita del filosofo tedesco e teorico del comunismo, parlerà di "Marx epistemologo", affrontando il discorso in relazione "alle immagini della scienza correnti nella cultura europea del secondo Ottocento: quella positivista e, più in generale, empirista". Posizioni critiche da Marx: «Prendiamo la cultura positivista, che si è tradotta nello slogan: "fatti, non parole". Ecco Marx, poiché ha una formazione hegeliana alle spalle, sostiene al contrario che senza parole non abbiamo neanche i fatti» spiega Minazzi. «Marx si rende conto che il cuore della scienza è dato non tanto dal fatto nudo e crudo, quanto dalla possibilità di costruire una teoria che spieghi il fatto stesso. Quindi per Marx il cuore della scienza è il pensiero scientifico. Se non c'è una teoria, non c'è nemmeno il fatto. Questo non perché il fatto possa essere ridotto alla teoria, ma perché il fatto acquista la sua natura specifica solo dentro una lettura teorica. In ciò sta la grande novità del Marx epistemologo».

L'empirismo, nato con David Hume, converge nell'Ottocento con il positivismo. «Marx accusa il positivismo di non riuscire a vedere la profondità di un fatto, fornita dalla teoria con cui leggiamo il fatto. Nella scienza che studia, l'economia politica, si trova di fronte a eminenti pensatori, come Adam Smith e David Ricardo, avvertendo in loro - osserva Minazzi - il leitmotiv della tradizione empirista, per la quale il pensiero è il prodotto dell'esperienza. Qui c'è una parte di verità



"C'è vita su Marx?": il professor Fabio Minazzi stasera in Fondazione

profonda che non può essere disconosciuta, ma c'è anche una distorsione altrettanto profonda del pensiero. Il pensiero non è figlio dell'esperienza, ma è uno strumento di interpretazione dell'esperienza».

Se nel "Capitale" Marx attribuisce un ruolo fondamentale all'esperienza («la documentazione analitica che raccoglie è praticamente sterminata»), quindi alla verifica sperimentale, avviene però con un significato diverso rispetto all'empirismo. «L'empirismo pensa che da lì si costruisca la teoria, per Marx la teoria è uno strumento per interpretare quel dato. Dimostra così una consapevolezza epistemologica più matura». C'è un ulteriore elemento: «Mentre per economisti quali Adam Smith e Ricardo la teoria è pensata come qualcosa di astratto prodotto dall'esperienza, ma fissato nella sua categoria come astrazione, Marx da buon hegelia-

no si rende conto che le categorie dell'astrazione contengono una dimensione di storicità e dunque quelle categorie vanno sempre collocate nel preciso contesto entro il quale sono sorte, sono maturate, hanno operato. Questa consapevolezza della storicità interna del sapere è qualcosa di veramente prezioso ed è un altro grande lascito della tradizione hegeliana». Se quelle categorie sono «imbevute di storicità, noi dobbiamo essere consapevoli che non sono categorie eterne: rinviano a una diversa configurazione del sapere umano, che è un sapere oggettivo, ma non fuori dalla storia. Ne consegue che non si può prendere l'analisi fatta da Marx nella seconda metà dell'Ottocento rispetto al capitalismo e al suo tempo e tradurla immediatamente in uno strumento per capire il nostro tempo. Tradiremmo la sua lezione che è: "Studiate la situazione in cui siete"».

La notte piacentina offre interessanti live a partire dalla Muntà



Il duo di musicisti piacentini Motion Pictures

La rassegna ospita in serata il duo Motion Pictures, Orio alla Luppoleria con la sua band

PIACENZA

● Dall'ora dell'aperitivo a quella buonanotte, ecco come farsi coccolare da un po' di buona musica live questa sera in centro città. A dare lo "start" alle ore 19.30 è il consueto appuntamento settimanale a La Muntà con la terza edizione della rassegna di musica d'autore "Over The MoonTà": oggi è di scena il giovane duo piacentino dei Motion Pictures, ovvero i cantanti e chitarristi (ma suonano anche flauto, armonica e diversi altri strumenti) Lorenzo Trecordi e Giacomo Foletti. Nati «in un giorno di pioggia del lon-

Lorenzo Trecordi e Giacomo Foletti ospiti della rassegna

Il pianista vincitore del "Bettinardi" 2015 e del premio "Gaslini"

tano ma non lontanissimo aprile 2016, ritrovandosi per ore ed ore nel forno del fornaio di quartiere a suonare la musica dell'anima», i talentuosi ragazzi hanno il pregio di saper trasporre le melodie tipiche del folk in un ambiente dalle forti contaminazioni rock: due polistrumentisti eclettici e a loro modo geniali destinati a raccontarsi in un live emozionante. Dopo la Muntà, in "prime time" attorno alle 21.30, il consiglio è di trasferirsi alla Luppoleria di via Alberoni dove, dopo la jam session inaugurale dello scorso 30 ottobre, la rassegna "Luppoleria in jazz" farà davvero sul serio presentando un quartetto che raccoglie alcuni dei più brillanti e giovani talenti del nostro circondario: a trainare il progetto "Oriscus 2" è il bravissimo pianista Francesco Orio - classe 1988, nato a Cremona, già vincitore del Concorso Nazionale "Chicco Bettinardi" promosso dal Piacenza Jazz Club nel 2015 e "Premio internazionale Giorgio Gaslini" nello stesso anno - con Loris Leo Lari al basso elettrico, il batterista Davide Bussoleni e Beatrice Sberna alla voce.

Pietro Corvi

Gli atti unici di Isidori a "Marcidofilm!"

A Torino lo spettacolo del regista dei Marcido Marcidorjs e Famosa Mimosa

TORINO

● L'ultima volta che abbiamo raccontato di loro era primavera, in occasione del monumentale "Re Lear" presentato in stagione al Teatro Stabile di Torino, visto e recensito. Torniamo a parlare della

leggendaria compagnia torinese Marcido Marcidorjs e Famosa Mimosa perché, proprio stasera andremo a curiosare nel loro strepitoso teatrino "Marcidofilm!" di Corso Brescia una delle serate più intriganti del loro inizio stagione: due brevi atti unici in un colpo, materiali diversi, scaturiti dalla penna del drammaturgo e regista Marco Isidori; una "Memoria dello studio per Le Serve" da Genet e una rilettura di "Hansel e Gretel" dai

Fratelli Grimm, "Favoleggiando con i Marcido". La stagione, all'insegna quest'anno del loro strabiliante catalogo di favole, si era aperta con "Alice" da Carroll e proseguirà il 13 e 27 gennaio con "Biancaneve" e il 18 con "Roberto Mussapi si dice; i Marcido lo cantano". In febbraio ecco "La bella addormentata" il 3 e il 17, poi in replica abbinata ad "Una relazione per l'Accademia" di Kafka il 14 e 15. Poi, "Cenerentola" il 10 e 24 marzo, ripre-

sai il 21 e 22 insieme a "Non Io: Marcido in Beckett's love" di Isidori. Il 7 e 14 aprile spazio al "Pinocchio" di Collodi. Il 25 e 26 maggio chiusura circolare nel segno di "Alice". Rispetto ai titoli di stasera, 30 anni fa la Marcido debuttava proprio con "Studio per le Serve, una danza di guerra": la sua ripresa riveduta e aggiornata, con Maria Luisa Abate nei panni di Solange e Paolo Oricco in quelli di Claire tra scene e costumi di Daniela Dal Cin, è



In scena la compagnia torinese

un momento di riflessione storica, ma anche un "memento" che indica alla compagnia un futuro di necessità. Quanto ad "Hansel e Gretel", è una opera/operazione collettiva del gruppo (Oricco è Hansel, la Abate è la Matrigna, Batty La Val è Gretel, Vittorio Berger il Padre e Francesca Rolli la Narratrice) germinata a suon di improvvisazioni supervisionate da Isidori, una performance dove l'attorialità nativa degli interpreti è piegata ad un risultato di grande presa spettacolare, in pieno stile Marcido.

Più info sul sito www.marcido.it

pic

Col circolo lirico Poggi a vedere "Aida" al Carlo Felice

Partenza il 9 dicembre verso Genova mentre il 16 a Castello si terrà il concerto degli auguri

CASTELSANGIOVANNI

● Gli appassionati melomani del Circolo Lirico Poggi di Castelsangiovanni invitano tutti, amanti della lirica ma anche neofiti che vogliono accostarsi a questo affascinante mondo, ai due appuntamenti conclusivi di un anno che è stato scandito da diversi appunta-

menti culturali. Dopo la trasferta per assistere alla messa in scena de "Il Trovatore", la prossima meta sarà il prestigioso teatro Carlo Felice di Genova. Questa volta l'opera scelta è l'"Aida" di Giuseppe Verdi che verrà portata in scena nel teatro genovese dal 2 al 16 dicembre. Per il circolo lirico Poggi la data prescelta è domenica 9 dicembre per assistere allo spettacolo pomeridiano delle 15.30. La partenza sarà, come sempre, in pullman da Piacenza alle 10 con soste per raggiungere i passeggeri a San Nicolò,

Borgonovo e Castelsangiovanni. Il rientro è previsto subito dopo la fine dello spettacolo, in serata. L'"Aida" di Giuseppe Verdi al Carlo Felice di Genova viene messo in scena in memoria del maestro Tullio Serafin, direttore d'orchestra di cui quest'anno ricorre il 50° anniversario dalla morte e il 70° dalla sua "Aida" genovese (estate 1948). L'opera il 9 dicembre sarà diretta da Andrea Battistoni per la regia di Alfonso Antoniozzi, video scenografie di Monica Manganelli, costumi di Anna Biagiotti, coreogra-

fie di Luisa Baldinetti, luci di Luciano Novelli. L'orchestra e il coro saranno quelli del Teatro Carlo Felice il cui maestro è Francesco Alberti. "Aida" sarà portata in scena da Svetla Vassileva e Maria Teresa Leva, Amneris da Judit Kutasi e Alessandra Volpe, Radamès da Marco Berti e Amadi Lagha, Amonasro da Angelo Vecchia e Sergio Bologna, Ramfis da Fabrizio Beggi, Il Re d'Egitto da Seung Pil Choi, un messaggero da Manuel Pierattelli e Blagoj Nacoski e una sacerdotessa da

Marta Calcaterra. L'opera è costruita attorno alla storia di Radamès e Aida. Lui è il capitano delle guardie egizie, lei una schiava etiopica. Dietro la maschera della passione per l'Egitto diffusa in Europa alla fine dell'800, c'è un'opera sulla fragilità dell'amore. Il 16 dicembre ultimo appuntamento per il melomani del Circolo Lirico Poggi con il concerto di auguri a ingresso libero che si terrà al teatro Verdi di Castelsangiovanni.

Mariangela Milani

BALLABILI

Macarena Music Hall

QUESTA SERA **FILADELFIA**

SABATO 17 **AREA 22**

CASTELL'ARQUATO
INFO 339.3096878